



Foto di Luca Turi/Ansa

Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola al seggio

Comunisti e vendoliani si fermano sotto il quorum

Risultato magro soprattutto per Sinistra e Libertà stando ai primi esiti, comunque del tutto parziali. Non oltre il 3%. Per i comunisti un'oscillazione sempre ben al di sotto del 4%. L'operazione è fallita.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La grande paura in casa di Sinistra e libertà finisce alle 23, con la prima proiezione di Sky: quel 3% riporta in vita il gruppo di Vendola e Fava, dopo che gli istant poll della Sette delle 22 avevano fatto precipitare la temperatura nella nuova sede dietro la stazione Termini: quella forchetta tra 1 e 3%, nettamente dietro i "cugini" di Rifondazione, faceva temere un esito catastrofico. E invece no.

APPLAUSI DI INCORAGGIAMENTO

Applausi e pacche sulle spalle, e poi ancora festa quando arriva Nichi Vendola pochi minuti dopo. Anche perché Sky fa volare Sl sopra il listone Prc-Pdci, e la conferma arriva anche dalla prima proiezione Rai che porta la nuova lista di sinistra al 3,3% contro il 3 dei diretti rivali. Certo, entrambe le formazioni sono chiaramente fuori dall'Europarla-

mento. Ma a questo punto della serata è quasi un tema secondario. Franco Giordano gira per il piccolo appartamento con il cellulare in mano: "A Bologna in alcune sezioni siamo sopra l'8%, i dati reali sono ancora meglio". Più cauto Claudio Fava, che vede in quel 3,3 la conferma delle sue aspettative: "Sono vent'anni che faccio campagne elettorali, ho visto così tanta passione in questi giorni...non potevo avere avuto delle percezioni così sbagliate". A mezzanotte il quorum del 4% è ancora un sogno.

Ma c'è ancora chi ci spera. E Fava scaccia via il fanstama di quel primo exit, che lo aveva fatto imprecare contro il direttore della società Ipr: "Mannaggia a quel dottor Noto!". E adesso? "Il progetto va avanti, Sl deve diventare un grande partito, è questo che ci chiedono i nostri elettori", dice Fava. Giordano gli dà ragione: "Dobbiamo ricostruire la sinistra in Italia, e abbiamo appena cominciato". Roberto Musacchio, europarlamentare uscente, non si dà pace: "Peccato per il quorum, vorrà dire che tornerò a Bruxelles tutte le settimane ugualmente...".

Paolo Cento ritrova il sorriso: "A me basta sapere chi si compra la Roma". Poi si fa serio: "Tra noi i radicali e il Prc c'è un'area a sinistra del Pd che sfiora il 10%: dobbiamo fare

una proposta unitaria a tutte queste forze".

PRUDENZA

In casa di Rifondazione c'è più prudenza. Il segretario Ferrero parla di una "scissione deleteria". "Se non ci fosse stata oggi commenteremmo risultati ben diversi", dice rivolto al gruppo di Vendola. Diliberto non è con lui a via del Policlinico: ha preferito aspettare i risultati nella sede del suo Pdci. Segnale che il matrimonio tra i due comunisti rischia di durare davvero poco. Anche perché quel 3% per i due partiti è un risultato modesto: nel 2004, sommati, avevano preso l'8,5%. E anche al netto della scissione dei vendoliani il calo è sensibile. E poi a via del Policlinico la serata ha avuto un andamento inverso: il primo exit lasciava aperta la possibilità del quorum, con quella forchetta che si allargava fino al 4%. Le proiezioni, invece, hanno spento ogni speranza. Anche in casa del Prc, però, i numeri consentono di evitare retromarcie: "Il nostro progetto politico va avanti", giura Ferrero. Pentiti di aver corso divisi? "Assolutamente no", gli risponde Fava. "Noi non siamo un cartello elettorale. Siamo nati da due mesi e andremo avanti per anni, nonostante lo sbarramento che ci hanno imposto". ♦

«Non c'è stata la cancellazione politica dei radicali»

■ Un applauso a via di Torre Argentina quando arriva la proiezione che da i radicali fra l'1,8 e il 3,1%. «C'è serenità - dice Emma Bonino - per un risultato raggiunto con 350mila euro e l'assoluta mancanza di regole della democrazia» Un risultato, aggiunge, «che resterà per il dopo». «Non c'è stata la cancellazione politica», conferma Marco Cappato. Il segretario radicale è a via di Torre Argentina a Roma, per lo spoglio dei risultati, è lì che alle 22 arrivano Emma Bonino e Marco Pannella che, dai microfoni di radio radicale ringrazia i 1400 intellettuali, artisti, scienziati e gente comune che hanno fatto dichiarazione di voto comportandosi «come i vecchi partigiani nel ventennio fascista». Era iniziata con solo tre persone su cento a conoscenza dell'esistenza delle liste radicali. Poi la protesta eclatante dello sciopero della fame e della sete di Marco Pannella, l'appello del capo dello Stato e, finalmente, la protesta del vecchio leader radicale è riuscita a bucare gli schermi: la voce impastata, la lingua secca che rivedevano l'eloquio per una volta asciutto. Il volto emaciato che creava ansia negli spettatori.

BATTAGLIA DI LEGALITÀ

«Abbiamo fatto una campagna sulla legalità e sulla democrazia». Cappato non si fa la minima illusione sulla possibilità di saltare l'asticella troppo alta del 4%: «Siamo partiti dallo 0,8, dunque è più che improbabile».

Quanto al quadro nel resto del continente, affluenza al minimo e l'affermarsi di forze nazionaliste e xenofobe, «quando le opportunità storiche non vengono colte, allora prevale la chiusura, la demagogia, la destra reazionaria». L'opportunità non colta è quella dell'Europa federale «per governare i problemi, dall'immigrazione alla crisi globale». L'Italia non fa eccezione, «sul solco della tendenza europea, ma anche per i contenuti della una campagna elettorale». «La rissa partitocratica - sostiene Cappato - c'è sempre stata in Italia per il voto europeo ma questa volta si è andati oltre». «Intendiamoci - dice - è importante parlare di Noemi». Ma il Casoria-gate non avrebbe dovuto sostituire tutto il resto.

JOLANDA BUFALINI